

Il Signore regna, si riveste di splendore!

«Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: "Sei tu il re dei Giudei?". Gesù rispose: "Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?". Pilato disse: "Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?". Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù". Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce"».

18,28-40: Gesù è dinanzi a Pilato (è da cfr. con Matteo 27, 1-2.11-26; Marco 15, 1-15; Luca 23, 1-25)..

Oggi, forse è anche bene ricordarlo, è l'ultima domenica dell'Anno Liturgico! Lungo quest'anno abbiamo meditato insieme le pagine più importanti del Vangelo di Marco. Gesù, molte volte, ci ha voluto parlare del «regno di Dio» che è venuto a iniziare qui, sulla terra. In quest'ultima domenica, che precede il nuovo anno, Madre Chiesa invita ciascuno di noi a rileggere quel dialogo, seppur drammatico, tra il rappresentante dell'Imperatore di Roma e lo stesso Gesù, che sta per essere condannato a morte. Celebriamo allora bene la festa di Cristo Re dell'Universo, ovvero, la festa della sua signoria sul mondo creato e, sulla storia dell'umanità intera. Questa domenica giunge così a coronare tutta la vicenda di Gesù e la stessa storia dell'umanità. Le parole centrali del dialogo di oggi sono originate dalla domanda sprezzante di Pilato: «Dunque tu sei re?» e la risposta tranquilla di Gesù: «il mio regno non è di quaggiù». La domanda che Pilato rivolge a Gesù riguarda proprio la sua regalità. Gesù provocato dal governatore romano a riconoscersi come re, prende subito le distanze, come se volesse manifestare le sue riserve riguardo proprio all'immagine della regalità terrena, senza rifiutare tuttavia il titolo stesso. Questo titolo, vale a dire «re dei giudei», era attribuito agli Asmonei, in pratica gli ultimi sovrani d'Israele prima dell'occupazione romana. La diffidenza di Gesù, dinanzi ai tratti distintivi politici inerenti all'espressione «re dei giudei» nel primo secolo, è ben distinguibile. L'obiezione di Gesù, tuttavia, è ben più forte! Il Regno di Gesù non è, né quello che attendono i giudei, né quello che Pilato suppone e, nemmeno quello basato a immagine della regalità umana, che è giudicato in base alla forza bellica o all'estensione delle conquiste terrene. Il Regno di Gesù giunge da altrove, da quel paese in cui Gesù «è nato», da cui «è venuto», proprio Lui il «preesistente». Il suo Regno s'instaura non mediante la forza militare, bensì, attraverso la proposta di una parola di rivelazione. Quegli uomini che l'accolgono divengono pertanto «sudditi di questo regno», non solamente alla fine dei tempi, ma da subito. Il suo «suddito» è «chiunque è dalla verità» e ascolta la sua voce o, per meglio dire, chi si mette in ascolto della parola di rivelazione. Alle parole di Gesù, allora Pilato risponde con una sorte di battuta ironica che esprime un profondo scetticismo. Il processo poi ha preso «una piega» non prevista. L'accusatore è divenuto l'accusato e la vittima è divenuta giudice. Inoltre, Pilato stesso è chiamato in giudizio che, tuttavia inizialmente respinge le accuse mosse contro Gesù. Agli occhi dello stesso Pilato (e dei lettori del Vangelo) non è il «malfattore» che affermano i giudei, ciò nonostante, egli rifiuterà di divenire suo discepolo e membro del regno. L'incontro, tra Pilato (ovverosia l'autorità civile) e lo stesso Gesù, diviene il contrassegno dell'incontro tra la Chiesa e il mondo. Gesù, in questo dialogo, non solamente si rivela quale veramente Egli è, ma, anche Pilato non riconosce in Gesù il Re. Quest'incontro (e il difficile dialogo che ne scaturisce) illumina la riflessione proprio sul rapporto tra Chiesa e mondo, asserendo ancora una volta (invece) la necessità di un dialogo permanente con il mondo, al fine di giungere alla promozione umana e a edificare il Regno! Madre Chiesa ambisce chiaramente a continuare (nel mondo) l'opera salvifica di Gesù Cristo, venuto appunto per salvare e non per condannare, per farsi servo e non per dominare! In conclusione, oggi, con la solennità di Cristo, Re e Signore dell'universo, Madre Chiesa vuole ricordare (a tutti i credenti) che è proprio Gesù è l'unico Signore al quale è indispensabile orientare la propria vita. Ancor'oggi, come nei tempi antichi, a troppe comunità è impedito di vivere la propria fede cristiana, basti pensare a quanti fratelli, in diverse zone del mondo, soffrono a motivo di Cristo e del Vangelo e, quindi, la storia si ripete! Siamo chiamati allora alla comprensione della figura del Figlio dell'uomo al quale appartengono il potere e il dominio, in cielo come in terra. L'esigenza più urgente non è allora quella di abbandonarsi all'emozione nel vedere il Figlio di Dio giudicato da un governatore romano, bensì, è quella di comprendere bene, sia con la mente, sia con il cuore, che cos'è veramente il Regno di Dio, che lo stesso Gesù predicò per tutta la sua vita e di cui si dichiara Re proprio poche ore prima di andare a morire. Gesù, dunque, si presenta a noi come Re, ma, il suo regno non è di questo mondo, non è paragonabile a nessun impero storico, anche se nella storia si realizza e, la storia stessa trasforma! E' bene allora chiedersi che cosa significa il titolo di «re dell'universo», attribuito proprio a Gesù Cristo? Proclamare e celebrare la regalità di Cristo significa allora riconoscere che «Gesù è tutto», che è proprio Lui «l'inizio e la fine di tutte le cose», il Salvatore unico di tutti gli uomini, l'aspirazione di ogni cuore umano. Cristo è un Re del tutto particolare. Il suo Regno, infatti, non è fondato sul potere, sulla forza, bensì sulla verità e sull'amore, proprio come narra il Vangelo di oggi. La sua regalità non consiste nell'estendere la sua autorità sopra a persone o cose, bensì, nel promuovere il vero bene di ogni uomo, attraverso la testimonianza della verità, della giustizia, della pace. Ogni battezzato partecipa della stessa regalità di Cristo e, dunque, condivide la sua opera di liberazione e di salvezza del mondo. Tutta la vita terrena di Gesù è stata una testimonianza precisa della sua stessa regalità, dell'alleanza nuova fondata sull'amore, affinché, un nuovo popolo sorgesse. Gesù, allora, è stato Re, nei miracoli delle guarigioni, nella predicazione della parola, nella salvezza del suo annuncio. La croce di Cristo esalta così la maestà di Dio. Il cristiano dunque segue Gesù, il vero Re e, proprio in virtù del suo Battesimo si rende responsabile della «venuta del Regno» in questo mondo! La Festa di Cristo Re, pertanto, è un appello per tutti «gli uomini di buona volontà» a collaborare per realizzare (finalmente) un'umanità rinnovata.